

**ORDINAZIONE EPISCOPALE
DI
MONS. CORRADO LOREFICE**

**OMELIA
DEL CARD. PAOLO ROMEO**

Palermo, 5 dicembre 2015

Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-6.8-11; Lc 3,1-6

1. L'invocazione dello Spirito Santo e la lettura della nomina di Mons. Corrado Lorefice ad Arcivescovo di Palermo ci hanno fatto percepire, in modo solenne e palpabile, il nostro essere Chiesa, fondata sulla Roccia che è Cristo, guidata dal Successore di Pietro, il papa Francesco, cui va in questo momento la nostra gratitudine e il nostro pensiero orante. Tutto, oggi, ci ha fatto percepire il nostro essere innestati entro quel "mistero grande" di cui parla San Paolo: l'amore di Gesù per la sua Sposa, la Chiesa.

È sempre e soltanto il Buon Pastore che provvede al suo popolo, come ci ha insegnato la lezione di Benedetto XVI che, nella sua ultima Udienza generale ci lasciava queste parole: *"Ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare"* (Ultima udienza generale, 27 febbraio 2013).

Attraverso la chiamata all'episcopato di Mons. Corrado, è il Signore Gesù che continua a provvedere al popolo santo di Dio che è in Palermo. Questa nostra gioiosa convinzione si fa preghiera presso l'altare del Signore, in un momento in cui tutti – Popolo di Dio e nuovo Pastore – siamo misteriosamente avvolti dall'unico Soffio dello Spirito.

2. Le splendide pagine della Liturgia di questa II Domenica di Av-

vento ci fanno gustare l'attesa orante del Signore che si rende a noi vicino, e ci consentono di leggere, alla luce della Parola, il prodigio di questa sera.

L'evangelista Luca presenta l'inizio della predicazione del Battista collocata entro una precisa cornice spazio-temporale, costituita dal potere politico e religioso del momento: è in quella storia che Dio suscita Giovanni, il cui nome significa "Dio-fa-grazia". La Parola di Dio – letteralmente – "avviene" su di lui, cioè lo investe con un avvenimento che lo cambia, lo coinvolge al punto da farlo diventare "voce" di Dio, profezia per il popolo e, dunque, grazia, occasione di salvezza, di incontro con Cristo.

Carissimo don Corrado, non sta accadendo questo nella tua vita umana e sacerdotale? Non sei stato – ancora una volta e adesso in modo pieno – anche tu "investito" da una Parola che ti fa oggi diventare voce di Dio per questa Chiesa di Palermo?

Proprio qui e ora, proprio in mezzo alle coordinate storiche che questa Chiesa vive con tanta difficoltà e tanta fragilità, il Signore ti chiama ad essere profeta, annunciatore che, ancora, "Dio-fa-grazia". Ti chiama a dargli voce nel deserto dei nostri giorni, fatto di disorientamento religioso e socio-culturale, di povertà di ogni tipo. Ti chiama ad essere punto di riferimento per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, perché ogni uomo veda la salvezza di Dio, la sperimenti nella sua esistenza povera e sconfitta, e la annunci a sua volta ai fratelli, specie i più poveri e i più emarginati.

Perché il deserto nel quale – come il Battista – vieni mandato ad annunciare il Vangelo, è – in termini biblici – anche un *kairòs*, la possibilità che l'uomo sperimenti la prossimità di Dio, che riconosca il suo avvicinarsi tenero e rassicurante, il suo invito alla conversione e l'abbondanza della sua misericordia.

Preparare la via al Signore che ogni giorno si fa vicino, che sempre visita con il suo amore... Raddrizzare i sentieri delle storie compromesse con il peccato, riempiendo le valli dell'inconsistenza e abbassando le montagne dell'orgoglio... È quello che la nostra Chiesa, che da stasera viene confidata alle tue cure pastorali, vivrà pienamente con l'apertura della Porta Santa e del Giubileo Straordinario indetto da Papa Francesco.

3. Il profeta Baruc, nella prima lettura, ci offre un altro spunto.

Annuncia il decisivo rinnovamento di Gerusalemme, chiamata ad indossare vesti nuove, gioielli e ornamenti di festa, ma chiamata soprattutto a “sorgere”, a “risorgere”, a rialzarsi per vedere arrivare i suoi figli che ritornano dall’esilio.

“Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio” (Bar 5,7). Stavolta è Dio stesso che spiana la strada per il suo popolo, perché vi possa camminare sicuro e possa far ritorno, dopo l’esilio, nella Città santa.

È Dio il protagonista di ogni liberazione! È Dio che – come sottolinea il Salmo 125 – compie grandi cose per il suo popolo e lo colma di gioia. È lui il Salvatore, il Riscattatore, che riconduce il suo popolo, e lo fa abitare nelle sue promesse di bene.

Per questo caro don Corrado, la nostra preghiera è che tu sia sempre docile all’azione di quello Spirito che tutti abbiamo appena invocato e che scenderà su di te mediante l’imposizione delle mani e la preghiera di noi confratelli Vescovi.

Che nella tua missione tu possa sempre essere servo di quell’unica azione di Dio che va ben oltre le nostre povertà e stupisce sempre per la freschezza e la novità che suscita.

Questo significherà edificare il Corpo di Cristo che è la Chiesa! Ed edificarlo nella carità! Essere cioè “servitore” della comunione, il primo dei diaconi di questa porzione del popolo santo di Dio, immagine di Cristo che, oltre ad essere Pastore, è anche Servo e ci lascia il suo esempio, come hai splendidamente indicato nel tuo stemma episcopale e nel tuo motto, riferendoti all’episodio della lavanda dei piedi.

4. Un ulteriore spunto lo prendo dalla seconda lettura; San Paolo loda i Filippesi a motivo della loro “cooperazione” per il Vangelo. È l’azione comune di tutte le componenti del popolo santo di Dio per la diffusione della Buona notizia. Un’azione che, prima ancora che sperimentare tecniche pastorali, è comune sequela del Pastore, concordia di motivazioni e di passi, per non disperdere le forze buone e orientarle tutte alla realizzazione del Regno.

Caro don Corrado, la Chiesa di Palermo, pellegrina nell'oggi di questa storia travagliata, ha una molteplicità di doni e di carismi che, nonostante le inevitabili stanchezze e le umane fragilità, vanno pazientemente ricompattati per tessere un magnifico arazzo di santità e di apostolato.

Tu sei al servizio di questa entusiasmante missione! E mi sembra significativo che questa sera, al termine degli impegni che prenderai solennemente dinanzi al popolo di Dio, ti verranno rivolte le stesse parole che San Paolo rivolge alla Chiesa: *“Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù” (Fil 1,6).*

Come se Dio ci spronasse ad essere convinti che il compimento di quest’opera, che è iniziata e sostenuta da Dio, riguarda ad un tempo te e il popolo affidato alle tue cure pastorali.

La sua promessa viene incontro all’inevitabile senso di inadeguatezza che, so bene, stai sperimentando per questo incarico. Altro che onore! Altro che promozione! Si tratta di un servizio nel quale il tuo cuore sarà sempre più vicino al Cuore del Maestro che pur continuando a dare l’esempio, non sempre viene ascoltato e seguito.

Ma sarà un servizio amoroso nel quale entrerai con la ben nota carica di virtù umane e soprannaturali con le quali hai svolto fino ad ora il tuo ministero nella Chiesa.

Sarà anche un ministero certamente accompagnato dall’intercessione del Beato Giuseppe Puglisi, figlio di questa Chiesa, pastore secondo il cuore di Dio. Con lui hai intessuto in vita una relazione amicale e pastorale, ed oggi continuerà ad assisterti in modo speciale condividendo con te lo stesso amore per questa Chiesa di Palermo.

5. Carissimo don Corrado, tra poco, dopo gli impegni e il canto delle litanie, il nostro sguardo sarà attirato da un rito molto suggestivo: l’imposizione del libro dei Vangeli sul tuo capo. È un segno chiarissimo: lo Spirito Santo colma la povertà della tua umanità e ti rende servitore obbediente della Notizia di Gesù da portare agli uomini. È questo il primo compito che ti è affidato: l’annuncio della Parola, sempre e comunque, come ribadito nel momento in cui, prima ancora delle insegne episcopali, segni di

servizio e non di potere, ti verrà consegnato lo stesso libro dei Vangeli.

Nella misura in cui, da Vescovo, sarai consapevole di essere sotto e non sopra il Vangelo, avvertirai l'esigenza di rimanere per tutta la vita un discepolo, bisognoso di far penetrare il Vangelo fin nelle profondità del tuo cuore, per diventarne umile servo e annunciatore con la parola e con le opere.

L'ultimo dei riti esplicativi sarà ulteriormente significativo: nella successione apostolica ti cederò la Cattedra dalla quale continuerai a presiedere tu la liturgia eucaristica. Il gesto, di origine antichissima, vuole sottolineare che il primo atto del nuovo Pastore è l'Eucaristia, il rendimento di grazie a Dio "di" e "con" tutto il popolo da te guidato e custodito. Fin da subito, così, si manifesta pienamente la Chiesa, nell'unità fra il Pastore, il Presbiterio e tutti i fedeli.

Caro don Corrado, da tempo questa Chiesa già prega per te. Da oggi continua a farlo affidandoti all'intercessione della Beata Vergine Maria, Immacolata: sii Pastore forte e coraggioso, e come lei ogni giorno rinnova il tuo "eccomi".